

Cefic - Chemical Trends Report

2012: rallenta la chimica europea

Prima metà dell'anno in calo per la produzione nei paesi dell'Unione europea, in particolare per quella dei polimeri. Tengono la chimica delle specialità e la petrolchimica, mentre positiva è la bilancia commerciale dei prodotti di fabbrica Ue



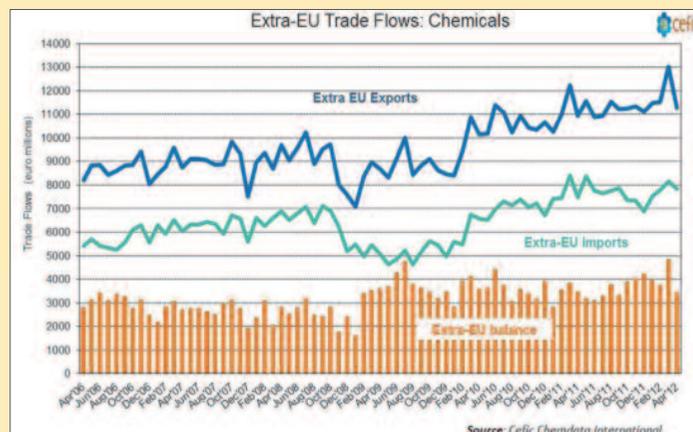
I dati dell'ultimo Chemical Trends Report del Cefic, il consiglio dell'industria chimica europea, hanno evidenziato un calo del 2,1% nella produzione chimica Ue durante i primi cinque mesi del 2012 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Considerando i dati relativi al solo mese di maggio si registra un calo dello 0,7% su base annua. Considerabile la flessione nella produzione di polimeri che a maggio 2012 ha registrato un -4,5% rispetto all'anno precedente. È andata meglio alla chimica delle specialità con un calo dello 0,3%. Gli unici due settori in crescita sono stati la produzione di composti inorganici e quella petrolchimica, che nel mese di maggio hanno segnalato un aumento rispettivamente del 4 e del 3,3% rispetto ai dati del medesimo periodo del 2011. Accanto a questi due dati positivi c'è da segnalare il lieve incremento della produzione di prodotti chimici di consumo che ha registrato un +0,2% su base annua. I dati relativi al maggio 2012 mostrano come, in generale, la produzione chimica europea si attesti a 4,7% al di sotto del picco di produzione registrato nel 2007.

Per quanto riguarda i prezzi dei prodotti chimici nei paesi Ue, i dati relativi a maggio registrano un incremento su base annua del 2,7% rispetto allo stesso periodo del 2011. L'aumento maggiore è quello relativo ai composti inorganici che hanno subito un incremento del 4%. Lieve è stato invece l'aumento dei prezzi per quanto riguarda i prodotti petrolchimici che hanno registrato una crescita dello 0,6%, mentre i prodotti farmaceutici hanno subito una flessione nei prezzi dell'1,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

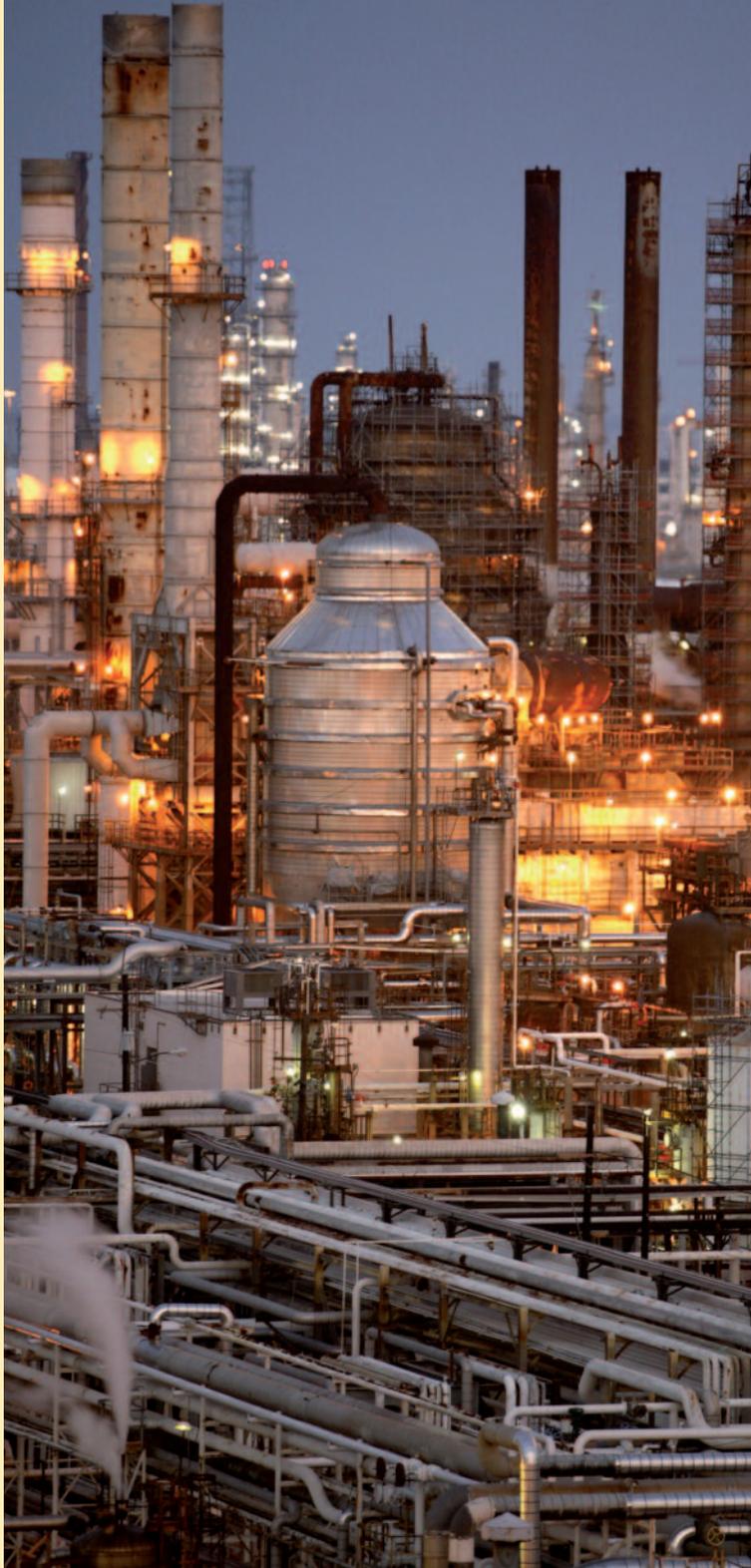
Il commercio dei prodotti chimici di fabbrica Ue, secondo gli ultimi dati disponibili dell'aprile 2012, registra un surplus commerciale di 16 miliardi di euro. Importante l'apporto del commercio con i paesi Nafta che vede un surplus di 4 miliardi di euro raggiunti nei primi quattro mesi del 2012, 1,2 miliardi di euro in più rispetto allo stesso periodo del 2011. Più alto il surplus generato dal commercio con il resto d'Europa, 4,6 miliardi di euro, a fronte però di una crescita più ridotta, 0,5 miliardi di euro in più rispetto all'anno precedente.

Il commercio con l'Asia registra un surplus di 1,8 miliardi di euro, se

si escludono Cina e Giappone dove si registra un calo di 0,8 miliardi di euro rispetto al 2011. L'indagine svolta dalla Commissione europea sull'industria chimica Ue mette in luce un calo di fiducia nel settore chimico, con una flessione significativa nel mese di maggio 2012, calo dovuto soprattutto alle aspettative negative degli addetti ai lavori per i prossimi mesi. In tema di capacità produttiva, l'industria chimica europea registra un abbassamento al 78,3% nel secondo quadrimestre del 2012. Dato, questo, in linea con i numeri relativi alla produzione industriale europea nel suo complesso.



Una produzione da 53 miliardi di €



L'indagine di Federchimica stima che nel nostro paese siano attive quasi 3 mila imprese chimiche che occupano circa 113 mila addetti, che salgono a 340 mila considerando l'indotto, per un valore della produzione, senza contare la farmaceutica, intorno ai 53 miliardi di euro. Sulla scena internazionale cala il ruolo dei paesi avanzati, sebbene l'Europa continui a giocare un ruolo chiave

Nel corso dell'assemblea generale 2012, che si è svolta lo scorso giugno a Milano, Federchimica ha presentato il documento **'L'industria chimica in Italia Rapporto 2011-2012'**. Il lavoro delinea in modo dettagliato lo scenario economico dell'industria chimica e dei settori a essa collegati. L'analisi non riguarda in realtà solo il nostro paese, ma anche il panorama internazionale. Ne riportiamo le cifre e le note più significative.



Il presidente Cesare Puccioni all'assemblea 2012 di Federchimica



Nel 2011 la produzione chimica nei paesi avanzati è scesa al 47% superata da quelle dei paesi emergenti, a seguito dello spostamento dell'industria manifatturiera verso questi ultimi. Inoltre, la petrolchimica è stata caratterizzata da alcune chiusure in Europa e Nord America a seguito di una forte crescita in Medio Oriente. C'è stata una specializzazione delle singole industrie con l'abbandono del vecchio modello dei grandi gruppi attivi in tutti i settori.

Fra le prime 20 società chimiche al mondo nove sono ancora europee. Negli ultimi anni sono emerse con decisione due aziende provenienti da paesi emergenti come la Sinopec (Cina) e la Sabic (Arabia Saudita). La gestione delle risorse energetiche è stato uno dei fattori che ha caratterizzato l'industria europea in questi ultimi anni, con un ruolo rilevante della diversificazione delle fonti utilizzate e dalla diminuzione dei consumi energetici, che ha portato la chimica europea a essere la più efficiente al mondo nell'utilizzo dell'energia. La chimica europea continua a rivestire un ruolo di primo piano nel panorama mondiale.

Con 545 miliardi di euro essa rappresenta il 20% del valore della produzione mondiale. L'Europa è il principale esportatore mondiale di chimica con una quota pari al 43% dell'export totale e continua a detenere la leadership nell'innovazione, come testimonia la percentuale di investimento in Ricerca&Sviluppo (37%). La chimica fine e specialistica rappresenta circa il 33% del totale, con un fatturato di 19,4 miliardi di euro nel 2011, mentre detersivi e cosmetici prodotti destinati al consumatore finale rappresentano il restante 12% della produzione con un fatturato di 13,6 miliardi di euro. L'industria chimica europea garantisce posti di lavoro altamente qualificati e occupa oltre 1,2 milioni di addetti. Considerando anche l'occupazione attivata indirettamente, si stima che ben 3,4 milioni di lavoratori in Europa abbiano un impiego collegato alla chimica.

Il volto della chimica in Italia - Si stima che nel nostro paese siano attive quasi 3 mila imprese chimiche che occupano circa 113 mila addetti che, considerando anche l'indotto, arrivano a circa 340 mila, con un valore della produzione prossimo ai 53 miliardi di euro. L'Italia è il terzo produttore chimico europeo dopo Germania e Francia e il decimo a livello mondiale. Le spese di R&S rappresentano il 7% del valore aggiunto rispetto al 4% dell'industria. La quota di addetti dedicati alla R&S è del 4%, più del doppio della media manifatturiera. La chimica fine e specialistica è andata incrementando la sua quota in termini di occupati (dal 59 al 66% tra il 2000 e il 2009). In Italia l'industria chimica è caratterizzata da 3 tipologie di attori: le imprese a capitale estero (37% del valore della produzione), i medio-grandi gruppi italiani (24%) e le Pmi (39%). Le imprese a proprietà italiana sono circa 2.500, la dimensione media dei 350 gruppi chimici a capitale italiano è pari 130 addetti e le restanti 1.800 in media occupano 19 addetti. Nel Nord Italia si trova il 76% dell'occupazione del settore e da sola la Lombardia conta per il 40%. La Lombardia è una regione chimica di vitale importanza non a livello nazionale, ma anche europeo: è infatti la prima regione del continente per numero di addetti e di imprese e con una quota ancora più alta nella chimica fine e specialistica (52%). In Italia il ruolo delle Pmi chimiche è rilevante, coprendo il 62% dell'occupazione, mentre nella chimica europea rappresentano il 41%. Tra le principali imprese chimiche a capitale italiano figurano grandi realtà della chimica di base, ma anche medi gruppi, spesso leader nel loro segmento di specializzazione e dotati di presenza internazionale. Le aziende straniere in Italia sono 243, attive in tutti i settori, per un valore della produzione prossimo a 20 miliardi di euro e ricoprono il 37% della produzione complessiva e una quota anche maggiore dell'export (46%). In molti casi la localizzazione in Italia non è orientata solo alla domanda interna, ma anche ai mercati esteri. Nel manifatturiero italiano solo il 10% degli addetti lavora in imprese estere a fronte di una media europea pari al 21%. Nella chimica e farmaceutica

Evoluzione della produzione chimica per area geografica (var. %)		
	2009-2010	2010-2011
Unione Europea	+10,0	+1,3
- Germania	+17,3	+1,3
- Francia	+8,9	+5,9
- Italia	+9,0	-2,0
USA	+10,3	+1,5
Giappone	+9,0	-3,2
Asia emergente	+14,2	+8,0
Mondo	+12,4	+4,4

Evoluzione della produzione chimica per settore (var. %)		
	2009-2010	2010-2011
Chimica per l'agricoltura	+10,1	+4,4
Chimica per il consumo	+5,2	+7,2
Chimica di base	+15,0	+4,0
Specialità chimiche	+9,4	+4,4
Fibre chimiche	+13,5	+7,2
Chimica	+12,4	+4,4

Fonte: elaborazioni e stime su dati American Chemistry Council Japan Chemical Industry Association, Celis

La chimica in Italia nel 2010 - 2011 (miliardi di euro, salvo diversa indicazione)			
CHIMICA	2010	2011	Var.
Produzione	50,9	53,4	+5,0%
Esportazioni	22,6	24,9	+10,3%
Importazioni	32,1	36,3	+13,1%
Saldo commerciale	-9,5	-11,4	-1,9
Domanda interna	60,4	64,9	+7,3%
Addetti (migliaia)	114	113	-1,1%

CHIMICA E FARMACOLOGICA			
	2010	2011	Var.
Produzione	78,2	80,8	+3,4%
Esportazioni	36,5	40,2	+10,1%
Importazioni	49,5	55,5	+12,2%
Saldo commerciale	-12,9	-15,3	-2,4
Domanda interna	91,1	96,1	+5,5%
Addetti (migliaia)	179	177	-1,0%

Fonte: Federchimica, Iscat

la quota delle imprese estere in termini di addetti è la più alta tra i settori industriali italiani ed è in linea con la media europea. Buona parte delle imprese chimiche di grandi dimensioni operanti in Italia è a proprietà estera e rappresenta il 49% dell'occupazione nelle imprese sopra i 250 addetti. Su una quarantina di imprese con un valore della produzione realizzata in Italia superiore ai 200 milioni di euro, ben il 60% è a capitale estero.

La performance sui mercati internazionali

La chimica in Italia ha avuto un deficit commerciale pari ai 11,4 miliardi di euro nel 2011, concentrato nella chimica di base e nelle fibre, mentre i settori dei detergenti e cosmetici e delle vernici e adesivi hanno un surplus commerciale rispettivamente di 1.410 e 808 milioni di euro. L'Italia detiene, inoltre, la leadership nei principi attivi per farmaci, con produzioni destinate per oltre l'80% all'estero. Hanno un ottimo bilancio anche gli additivi per oli lubrificanti e cementi, gli antiossidanti e stabilizzatori per plastica, gli ausiliari per cuoio, tessile e carta. La chimica, insieme alla farmaceutica, è il primo settore italiano per incidenza delle imprese esportatrici (53%). Nel 2009 si contano oltre 130 imprese chimiche italiane con produzione all'estero, per un totale di 8,2 miliardi di euro di fatturato e 24 mila dipendenti (+19% rispetto al 2000). L'internazionalizzazione non coinvolge più solo i gruppi medio-grandi, ma anche imprese medie e piccole che costituiscono ormai il 71% degli investitori. La principale area di destinazione sono i vecchi paesi membri dell'UE (52% in termini di addetti), seguiti dall'Europa centro-orientale (12%) e dall'America Latina (11%). L'espansione internazionale è spesso spinta dall'esigenza di proporsi come fornitori globali ed essere vicini ai clienti e normalmente non comporta la delocalizzazione di produzioni dall'Italia all'estero. A conferma del ruolo di traino dei mercati internazionali, emerge che quasi sempre una dinamica positiva dell'occupazione negli stabilimenti esteri si accompagna alla crescita o almeno alla difesa dei posti di lavoro in Italia.

La centralità della ricerca e dell'innovazione

La chimica italiana ha tante imprese innovative, circa 1.200 di cui oltre 800 attive nella ricerca, cifre che in Europa la pongono dopo la sola Germania. Nella chimica, la quota di imprese innovative è il 67% contro il 44% dell'industria manifatturiera italiana e quasi tutte fanno innovazione di prodotto (83%). Nella chimica la diffusione dell'attività di ricerca (47%) è doppia rispetto all'industria (21%) e superiore anche agli altri settori medium-high tech (34%) perché, oltre ai grandi gruppi, anche tante Pmi fanno ricerca. Rispetto all'industria, nella chimica la ricerca assorbe la quota maggioritaria delle spese di innovazione (67% contro 53%) mentre è molto meno rilevante l'innovazione da semplice acquisto di macchinari innovativi (31% contro 43%). Le spese di innovazione sfiorano i 900 milioni di euro,

pari all'11,6% del valore aggiunto generato dal settore, e la ricerca intra muros assorbe 538 milioni di euro (7% del valore aggiunto). Gli addetti chimici dedicati alla R&S sono oltre 4.600, pari al 5% del totale industria e al 4% dell'occupazione settoriale. L'intensità dell'attività di R&S espressa in termini di spesa sul fatturato nelle imprese chimiche italiane è inferiore alla media dell'Europa (1,1% contro 1,8%), dove emerge il primato tedesco. Questo divario si riduce se si considerano le spese di innovazione perché in Italia una quota inferiore è frutto della ricerca (67% contro 78%).

La presenza sul territorio nazionale di molte imprese di dimensioni ridotte spiega solo in parte questo divario, in quanto l'assenza di massa critica limita la capacità di investire in ricerca al confronto con i maggiori competitor europei. Ma l'indagine di Federchimica mostra in realtà che, anche a parità di dimensione, le imprese chimiche italiane soffrono di un deficit di risorse dedicate alla R&S. La chimica italiana ha registrato 788 brevetti, pari al 21% del totale dell'industria (dati 2006). Nell'attività brevettuale il settore mostra quindi un peso ben superiore rispetto a quello in termini di fatturato (6%). Rispetto alla media europea, l'Italia innova maggiormente nei polimeri (27% contro 21%). L'11% dei brevetti riguarda le biotecnologie (a fronte del 16% europeo) e da un'indagine sulla chimica fine e specialistica risulta che quasi tutte le imprese hanno un laboratorio di R&S. Solo il 18% dispone di almeno 10 addetti dedicati alla R&S, solo il 22% ha progetti di ricerca su un orizzonte superiore ai due anni. Il 60% delle imprese collabora con la ricerca pubblica, ma solo la metà in modo continuativo.

	Utile netto	Produzione netta		Utile netto	Produzione netta
Versalis	6.491	6.029	Indena/Gruppo ICB Holding	162	133
Gruppo Moss & Grisolfi	2.227	293	Novamont	160	160
Gruppo Mapi	1.997	723	Reagens	160	82
Radio Group	1.238	693	3V Partecipazioni Industriali	157	95
Gruppo Dracoo	760	551	Inver	152	109
Gruppo P&R	667	416	ICR - Industrie Cosmetiche Riunite	146	146
Polym Group	683	530	Gruppo Isagro	144	115
Gruppo COIM	670	386	Sinorama	128	65
Gruppo Colobrobia	577	243	Alice	125	84
Gruppo SOL	568	309	Inoex	121	121
Gruppo Aquali	493	259	Zach System	120	87
Gruppo Sepio	458	443	Gruppo SOLMAR	118	118
Gruppo SIAD	416	296	SABO	116	116
Gruppo Lambert	395	286	Silvaem	116	83
Gruppo Sipcam-Oxon	336	155	Gruppo Chromavis	115	80
Gruppo Zobeta	317	56	Gruppo Bozzetto	115	65
ACS Dobfar	300	296	Fluorsid	113	113
Sadepar Chimica	293	206	Dipharm Francis	108	102
Interos Group	270	145	Faglieri	108	108
Esacco Group	258	162	Daboran Group	103	92
RS - Fabbrica Italiana Sintetici	223	223	Italmatch Chemicals Group	97	88
Gruppo Desa	220	220	ICAP-SIRA Chemicals&Polymers	95	95
Eufossa	214	157	Lochlar	94	94
FACI	185	89	LEBolaris	87	97
Montefiore	185	0	Valagro	82	72

Note: i prezzi sono con capitale a maggioranza italiana; i valori e i riferimenti ai prodotti chimici (esclusi termoplastici, idrocarburi, ossidi) sono sui dati forniti dalle imprese - associate e non - che hanno aderito all'indagine di Federchimica.
Fonte: Federchimica